

I PROGETTI PER LA TORRE DI PISA IN MOSTRA AL PALAZZO DELL'ONU
La Torre pendente di Pisa ed i suoi lavori di restauro in mostra a New York, al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite. Accadrà dal 6 maggio al 15 giugno del 2003, quando un'esposizione, curata dall'architetto Alessandro Sonetti, ripercorrerà i progetti di salvaguardia messi in atto per ridurre l'inclinazione di uno dei monumenti più celebri del mondo. A promuovere la prestigiosa iniziativa sono il Comune e la Provincia di Pisa, l'Opera Primaziale, la Scuola Normale Superiore e l'Università degli studi di Pisa.

narrativa

QUANTE SPERANZE (DELUSE) SU QUEL GENOVA EXPRESS

Roberto Carnero

Non ero a Genova nel luglio 2001 durante il G8. Come molti italiani, ho appreso i fatti terribili e assurdi, fino alla morte di Carlo Giuliani (più vittima che eroe), solo dai media. E come molti italiani mi sono indignato per il comportamento delle forze dell'ordine. Mi si è bloccata la digestione quando, solo alcuni giorni dopo, il TG1 di prima serata ha mostrato un filmato - lo ricorderete, senza commento audio ma con il sonoro in presa diretta - che documentava la brutale repressione di polizia e carabinieri. Come persona mediamente informata di politica ed attualità, credevo di possedere un'idea corretta delle ragioni ideali che avevano mosso le migliaia di pacifici manifestanti a protestare contro la globalizzazione e i suoi gua-

sti (cheché ne dica Cecchi Paone). E anche se non mi era stato possibile andarci di persona, idealmente ero con loro.

Forse, però, mi mancava una conoscenza più approfondita di ciò che stava dietro a quelle manifestazioni di piazza, in particolare del vissuto di moltissimi giovani che aderiscono al movimento no global. Me ne sono accorto leggendo *Genova express* (manifestolibri, pp. 150, euro 12,00) di Riccardo Bruna. Si tratta di un romanzo ambientato per larga parte nei mesi e nelle settimane precedenti i fatti di Genova: quando si giunge a questi ultimi il tempo narrativo si fa più rapido e il racconto vira velocemente verso la conclusione. E per questo che la lente dell'autore appare particolar-

mente adatta ad ingrandire il vissuto e le esperienze di alcuni personaggi che si presentano come «tipici» di un certo mondo della contestazioni giovanile e della sinistra antagonista di oggi. Le ragioni della protesta, infatti, non scattano in maniera astratta, puramente ideologica, ma affondano le proprie radici in una realtà culturale, sociale e lavorativa già di per sé difficilmente tollerabile.

Ne sa qualcosa chi lavora in un «call center» (il termine inglese li a velare un nuovo tipo di fordismo dei più alienanti), magari con una laurea in tasca che non riesce a spendere sul mercato del lavoro, come accade al protagonista del romanzo. L'autore riesce a rappresentarne, in modo efficace e convincente, la vita, fatta, ovviamente, non solo

di lavoro, ma anche di amicizie, amori, discussioni politiche, un «impegno» di cui si cerca, con difficoltà, di recuperare le ragioni. È così che da Napoli un treno lo condurrà fino a Genova, insieme ad altri ragazzi e anche a persone meno giovani, che partono con entusiasmo per tornare in preda alla frustrazione di un'occasione mancata. Non certo per colpa loro. *Genova express* è un romanzo brillantemente narrato, che unisce alla piacevolezza del racconto la sostanza di un contenuto non banale. Opera generazionale, nella misura in cui restituisce gli stili di vita, i gusti e i consumi culturali di una generazione, presso la quale risiede l'unica possibilità di riscatto da quel presente, a dir poco deprimente, che il libro cerca di raccontare.

Vichi De Marchi

Quante volte abbiamo sentito un genitore chiedere consigli a un libraio o a un bibliotecario su quale storia, fiaba, favola leggere al proprio bambino. Quasi che i generi fossero interscambiabili e le differenze minime.

Bianca Pitzorno, amatissima e conosciuta autrice per ragazzi, racconta in *Storia delle mie storie* (Pratiche Editrice), un percorso tra miti, forme, idee della letteratura per ragazzi filtrata attraverso il suo mestiere di scrittrice - come questa «non-distinzione», investe oltre al genere anche l'autore. Si pensa che chi scrive per i ragazzi scriva fiabe o favole, a prescindere dai testi che elabora. Così non è.

Cos'è dunque una fiaba? Bianca Pitzorno ne elenca le caratteristiche. Si tratta di racconti bravi, fantastici, con una propria morale, non necessariamente destinati ai bambini. Almeno non in origine. Sono storie nate dal popolo, passate di bocca in bocca, raccontate attorno al focolare, nei momenti di pausa dal lavoro o nelle ore che precedono il sonno. I suoi protagonisti sono creature umane o esseri che hanno del meraviglioso perché la magia è sempre legata alla fiaba. Genere antico, vissuto nell'anonimato, essa è frutto collettivo di tanti narratori più che opera «d'ingegno» del singolo cantastorie. I fratelli Grimm andavano in giro per boschi e contrade ad ascoltare e a raccogliere quelle che sarebbero diventate *Le fiabe del focolare*. Calvino, per ciascuna delle sue *Fiabe italiane* ricorda la fonte (spessissimo orale) e le diverse varianti regionali.

«La bellezza delle fiabe tradizionali nasce proprio dalla loro non programmata e incontrollabile stratifica-

Tremate, tremate, le fiabe son tornate

L'attualità di un genere dai classici alle storie telematiche, alle narrazioni dei migranti

zione. - scrive Bianca Pitzorno - Di bocca in bocca, di uditorio in uditorio, ciò che era inutile o contingente si è perduto e, per decantazione, come in un'acquavite distillata e conservata a lungo, è rimasto solo l'essenziale. I suoi personaggi, i nodi delle vicende, sono diventati archetipi della condizione umana». Non a caso la psicoanalista - a partire da Jung, Hillman o Bettelheim con il suo *Il mondo incantato* - ha attinto a piene mani dall'universo simbolico del fiabesco proprio perché la fiaba mette in scena l'essenza scarnificata della vita con le sue speranze e paure. L'ansia della morte. La fatica della crescita. Il cibo come nutrimento del corpo e dell'anima. La vita come una terra desolata che riserva, però, inaspettati tesori.

La fiaba come linguaggio simbolico ha attraversato i secoli e vissuto anche nelle contestazioni e nei sommovimenti, piccola Cenerentola oggetto di rivisitazione da parte del femminismo sessantottino. E del resto come poteva un movimento che aveva fatto dell'urlo «le streghe son tornate» dimenticarsi delle fate e delle fiabe? Carla Ida Salvati in *Raccontare destini. La fiaba come materia prima dell'immaginario di ieri e di oggi* (Einaudi ragazzi) ricorda l'esperienza di riviste storiche del femminismo come *Effe* o *Sottosopra* il libro cult *Dalla parte delle bambine* di Elena Gianini Belotti



Podrecca e il teatro di figura

Storie da raccontare, magari su un palcoscenico. Come «Le parole consumate» del Teatro dei piccoli di Vittorio Podrecca. Si tratta dell'arte dei burattini, del teatro delle figure. Arte antica che si è rivisitata di recente a Cividale del Friuli nell'ambito del Mittelfest. E di cui si è discusso nel corso di un convegno dedicato ai burattini ma anche ai possibili percorsi di formazione per il teatro di figura. Così come si è parlato della moderna scenografia in Italia attraverso il racconto fatto da Paola Pallottino delle storie di famosi illustratori-scenografi. Sullo sfondo dei lavori, si è discusso anche di un progetto pluriennale di ricerca e recupero della memoria legato a questo particolare modo di raccontare storie che è stato il teatro di Vittorio Podrecca. In cantiere, tra le varie attività, vi è quella di costituire a Cividale del Friuli un Centro di Documentazione che - come sottolineano gli organizzatori - conserverà oltre tremila pezzi tra marionette di Podrecca, bozzetti per scenari ed altro materiale documentario dell'epoca, per diventare uno dei luoghi di valorizzazione del teatro popolare e di figura.

v.d.m.

«Cenerentola» una scultura di Bruno Bruni

del 1973, la produzione della casa editrice «Dalla parte delle bambine»; soggetti attenti all'immaginario infantile ma pronti anche a rivedere e a contestare alla radice i ruoli sessuali dei protagonisti del fiabesco. Nascono, così, le controfiabe e altri tentativi di letteratura infantile alternativa. La pe-

dagogica viene anch'essa investita dall'onda d'urto del femminismo. Ma mentre si negano i destini di Cenerentola, si enfatizza, magari involontariamente, la capacità della fiaba di cambiare, di aderire ai momenti storici, di essere voce narrante della vita nel suo evolversi.

Se il mondo della fiaba è distante anni luce da noi, con il suo collocarsi fuori dal tempo e dallo spazio, in quella frontiera sconosciuta del «c'era una volta e ora non c'è più», gli archetipi che mette in scena restano infatti attualissimi. E la fiaba conosce, proprio oggi, nel pieno della rivoluzione tecnologica del duemila, una rinnovata vitalità. Vincio Ongini introducendo il volume *Chi vuole fiabe chi vuole* (edizioni Idest, pubblicazione promossa dal Comune di Firenze che raccoglie gli interventi di un convegno internazionale del novembre scorso sul tema delle fiabe e della multiculturalità) racconta come la fiaba rinasca oggi nella grande, sconfinata, piazza telematica. «Sono molti i siti nati negli ultimi anni dedicati al digital story telling, il narrare storie digitali; siti molto diversi tra loro, ma accomunati da un concetto chiave: quello di comunità telematiche che si incontrano per scambiarsi le storie». Basta un clic su www.onthelme.org.uk/explore/journey/nurkina. Ad esempio, per entrare nel mondo magico di Azara

Samandougou e delle fiabe del Burkina Faso. Alcuni dei cantastorie internazionalmente più famosi hanno un loro sito o si appoggiano a quelli di associazioni o festival. Giuà, il furbo sciocco del Mediterraneo, si ritrova in opere musicali come quella di Ambrogio Sparagna. Cinema e animazione danno anch'essi il loro contributo al moderno narrare storie.

Se ieri le fiabe viaggiavano di bocca in bocca, passavano da un porto ad un altro, arrivavano per mare portate da ricchi mercanti e da poveri schiavi, oggi la piazza telematica, mediatica, musicale, filmica, offre un potente atout al «raccontar storie», al loro mettersi, scambiarsi, evolversi. Sono fiabe migranti che - scrive Ongini - «viaggiano nel tempo e nello spazio, attraversano secoli, continenti, classi sociali, linguaggi». Le fiabe appartengono a tutte le culture, a tutte le latitudini. Sono interretliche, multiculturali. Per questo oggi possono diventare un potente strumento di integrazione e di riconoscimento reciproco in paesi - Italia compresa - dove convivono decine di etnie diverse. Come? Attraverso i personaggi ponte, quegli interpreti delle fiabe che crediamo appartengano alla nostra cultura e che invece sono comuni a molti popoli. Come Giuà, il matto, il furbo, lo sciocco, che Calvino colloca in Sicilia ma che, in realtà, è cittadino del Mediterraneo perché vive anche in Marocco, in Albania, in Turchia, si chiama Giochà nei racconti ebraici, convive con molte religioni e ha molte facce. Ciascuno si può riconoscere nel suo «c'era una volta». Allo stesso modo, cinesi, arabi, italiani, ecc. si possono riconoscere in una delle oltre 400 versioni di Cenerentola catalogate dagli studiosi del folclore. E che stanno ad indicarci come, a volte, basterebbe una fiaba per capire e farsi capire.

GIORNI DI STORIA

la storia che resiste.

In queste pagine trovate il volto ottuso e crudele di chi ha portato l'Italia alla rovina, alla morte, alla distruzione totale. E trovate l'impronta nobile di libertà di chi ha dato la vita per riscattare il Paese dalla sua rovina, dalla sua vergogna...

Furio Colombo

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943. Giorno per giorno la ricostruzione delle vicende della storia d'Italia dalla caduta del fascismo all'annuncio dell'armistizio con gli angloamericani.

Da sabato 5 ottobre con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

